

testo di

Alessandro Romanini

**Angela Maria Fiore
Vladimir Kartashov
Francesca Perrone
Ingrid Piccinini**

**WHERE THE WILD
ROSES GROW**

16.05.2024

Via G. Ventura 6 -
Via Massimiano
Milan

Come recita il brano della canzone di Nick Cave cantata nel 1995 con la connazionale australiana Kylie Minogue, che da' il titolo alla mostra, "*All beauty must die*", tutta la bellezza deve morire.

È quella bellezza affettata e cristallizzata in canoni, confezionata in stilemi decorativi e in formule sociali e morali codificate, lavorata in superficie e destituita di fondamento etico e comunicativo nelle fondamenta, che trasmette solo a se stessa che deve morire per lasciar rinascere dalle ceneri come la fenice, una crisalide con nuove forme e nuovi colori.

È questo nuovo concetto di bellezza e di estetica innervata di senso e di etica che accomuna la ricerca dei quattro artisti in mostra, differenti per estrazione culturale e stile, che si ritrovano anche nello stesso sentiero che conduce lontano dai percorsi battuti dall'arte contemporanea per affrontare nuovi itinerari, non protetti ma promettenti, come ogni esplorazione senza protezione.

Quattro artisti appartenenti alla famigerata Generazione Z, nativi digitali dal sostanzioso bagaglio culturale affinato nel percorso accademico, che sono elementi proattivi dell'iperconnessione tecnologica ma nonostante questo hanno scelto la pittura, il più antico medium di rappresentazione, per esprimersi.

L'hanno scelta perché la pittura, nonostante i ripetuti cori delle prefiche che ne annunciavano la morte, la sua riduzione al grado zero o alla dimensione Trans e Post, la sua ibridazione con le forme tecnologiche prima elettroniche e poi digitali, continua ad essere lo strumento che meglio soddisfa la pulsione scopica dell'essere umano e meglio si addice all'espressione e alla riflessione, l'unico che traduce la filosofia in forma visiva.

Ma soprattutto l'hanno scelta per la sua carica eversiva e la sua dimensione "criminale" come recitava il titolo della mostra ospitata dal Louvre e curata da Regis Michel a cavallo fra 2001 e 2002, "*Painting as a Crime*", la stessa carica, che unita all'inesausta volontà di ricerca di forme che traducano la "realtà", connota il video della murder ballad di Nick Cave, ispirato al dipinto di uno dei protagonisti del movimento Preraffaellita, John Everett Millais, "*Ofelia*", del 1851, ora conservato alla Tate Britain; ancora morte e bellezza unite in modo inscindibile.

Consapevoli e coscienti del bagaglio culturale storico-artistico occidentale e non, grazie agli studi accademici e alle loro ricerche, orfani dei concetti super omistici dei loro connazionali nonni artistici, della Transavanguardia e degli addentellati postmoderni, scelgono l'esilio da quel catechismo artistico a cui li destinerebbe l'anagrafe e l'iter professionale di virgulti del pennello.

Sanno creare universi simbolici e mitopoietici assolutamente personali, che rileggono da dimensioni e latitudini eterogenee lo Zeitgeist e in un'operazione metalinguistica raffinata la stessa prassi pittorica.

Che si tratti della Polonia di Ingrid Piccinini alla Siberia estrema di Vladimir Kartashov, passando per le predilette fredde e terse luci della Svezia da cui non può nascondersi osservato e osservante di Francesca Perrone allo speciale binocolo con cui Angela Maria Fiore seleziona e confeziona sguardo e rappresentazione, il poker di artisti sceglie un percorso che prevede coscientemente in perfetto stile baconiano una pars destruens e una costruens.

Uniscono in maniera sinergica la componente astratta di concezione dell'immagine con una prassi pittorica che li conduce a graffiare l'immagine, a rigettare sdegnosamente nella maggior parte dei casi la prospettiva tradizionale e l'esattezza anatomica e tutti i connessi canoni decorativi, riscrivendo i moduli compositivi come la profondità di campo in cui si articola la narrazione visiva e la gamma di relazioni cromatiche oltre che i parametri tecnici in favore di una conquista di orizzontalità distillata su carta e tela (acrilici, pastello, matite, spray, olio,...).

Ma attenzione non è una tabula rasa quella che il poker di giovani artisti mette in atto ma anzi, si tratta di una cosciente operazione di analisi e riscrittura dei parametri del linguaggio pittorico che hanno messo in atto, che necessita di cultura e continuo approfondimento, che si distacca dall'alterigia dell'isolamento saturnino e impone una continua partecipazione al dibattito accompagnata da una presa di distanza (dal circo mediatico e da quello glamour dell'arte contemporanea) necessaria all'osservazione come indicava con acutezza Agamben sulla scorta di Nietzsche prima e Barthes dopo.

I quattro artisti, senza forme gerarchiche, sono in grado di prelevare elementi selezionati da cinema, letteratura, mitologia, fumetto, fashion design, editoria, arte, web e passarli al frullatore secondo modalità e velocità autoimposte, con un esito armonico e coerente.

Sono accomunati anche dalla capacità di introspezione e di elaborazione di elementi prelevati dal proprio vissuto per farli ascendere ad una valenza di carattere universale, allo stesso modo per tutti loro il corpo è supporto e campo di battaglia, elemento identitario e strumento di espressione oltre che soggetto "customizzato" delle varie poetiche.

I quattro artisti coscienti - e abituati a navigare nel pelago dell'instabilità e della metamorfosi - per la propagazione degli echi della fine della storia annunciata da Fukuyama nel saggio omonimo dopo il crollo del Muro di Berlino e la nascita del connesso melting pot geoculturale, del secolo breve, del pensiero debole, dell'epoca della post-realtà, della società liquida di baumaniana memoria e della "presentificazione" del tempo nell'epoca digitale e del diffondersi dei conflitti etnici e di religione, scelgono consapevoli formule espressive che sono allo stesso tempo posizioni etiche e metafisiche, di conflitto rispetto a un'attitudine percettiva e cognitiva passiva, istigata dall'Odierna fruizione mediatica. I pastelli su carta e i dipinti di Francesca Perrone si alimentano delle istanze identitarie fluide e instabili e delle molteplici declinazioni dell'erotismo articolate in apparente infantilismo grafico, mentre Vladimir Kartashov pesca senza soluzione di continuità dal mondo on line per trasferirlo pittoricamente off line, coreografando le sottoculture di internet in una struttura mitopoietica che diffonde il sapere dell'adorata mitologia greca, incastonando il tutto in un articolato universo simbolico autoprodotta che allude a un'arcadia traumaticamente perduta (visibili gli echi del conflitto di cui è involontario protagonista come i suoi coetanei).

Ingrid Piccinini si affranca dall'ortodossia tecnica per illustrare l'idea di una bellezza effimera e di un'oscillazione dell'identità umana fra sublime e grottesco come mettono in scena le sue fiabe dark animate da disagio e precarietà, in cui cerca di farsi largo un'insopprimibile ricerca identitaria femminile. Ricerca identitaria che alimenta anche la pittura di Angela Maria Fiore, i cui dipinti ad olio fanno vibrare nell'osservatore le corde della nostalgia ma soprattutto scandiscono il tempo della

memoria declinandolo all'imperfetto, dimensione ideale dell'ottativo, unendo storia personale e riflessione universale, tentando di colmare un vuoto, come i suoi percorsi segnici sulla tela con andamento all over senza gerarchie testimoniano.

I quattro artisti sembrano delineare una sorta di coming of age che potrebbe non finire mai alla luce dell'instabilità che connota la nostra congiuntura storica, ma fanno di questa precarietà un inesauribile alimento per lo sguardo.

Lunga vita alla pittura e all'intraprendenza sprezzante della gioventù.

Alessandro Romanini